

# Le elezioni del Parlamento europeo del 2014

a cura di Beniamino Caravita

Estratto



Jovene editore 2015

Comitato scientifico della collana «Studi di federalismi.it»

Direttore della collana: Prof. Beniamino Caravita di Toritto

Coordinamento dell'area di diritto costituzionale: Prof. Nicolò Zanon

Coordinamento dell'area di diritto regionale: Prof. Giulio M. Salerno

Coordinamento dell'area del diritto costituzionale comparato: Prof. Tommaso E. Frosini

Coordinamento dell'area di diritto amministrativo: Prof. Maria Alessandra Sandulli

Coordinamento dell'area servizi alla persona: Prof. Anna Maria Poggi

Coordinatore dell'area di diritto dell'economia: Prof. Mario Libertini

Coordinatore dell'area di diritto comunitario: Prof. Gianmichele Roberti

Presidente del comitato scientifico: Prof. Sandro Staiano

Componenti: Prof. Luca Antonini; Prof. Mario Bertolissi; Prof. Paola Bilancia; Pres. Luigi Carbone; Cons. Francesco Caringella; Prof. Massimo Carli; Prof. Paolo Carnevale; Dott. Riccardo Carpino; Prof. Luisa Cassetti; Prof. Stefano Ceccanti; Prof. Marcello Cecchetti; Prof. Alfonso Celotto; Pres. Giuseppe Cogliandro; Prof. Pasquale Costanzo; Dott. Renzo Dickmann; Pres. Pasquale de Lise; Prof. Gisela Faerber; Dott. Antonio Ferrara; Prof. Gianmaria Flick; Prof. Enric Fossas; Prof. Tommaso Edoardo Frosini; Prof. Carlo Emanuele Gallo; Prof. Silvio Gambino; Prof. Stefano Grassi; Prof. Mario Libertini; Pres. Giuseppe Marziale; Dott. Daniela Morgante; Prof. Roberto Nania; Avv. Stefano Nespò; Pres. Filippo Patroni Griffi; Prof. Angelo Maria Petroni; Prof. Andrea Piraino; Prof. Giovanni Pitruzzella; Prof. Anna Maria Poggi; Prof. Johanne Poirier; Prof. Margherita Raveraira; Prof. Gianmichele Roberti; Pres. Renato Rordorf; Prof. Antonio Ruggeri; Prof. Marco Ruotolo; Prof. Giulio M. Salerno; Prof. Maria Alessandra Sandulli; Pres. Sergio Santoro; Prof. Hans Peter Schneider; Prof. Pietro Selicato; Prof. Giovanni Serges; Pres. Giuseppe Severini; Prof. Massimo Siclari; Prof. Alan Tarr; Prof. Lorenza Violini; Prof. Mauro Volpi; Prof. Robert Williams; Prof. Nicolò Zanon.

Diritti d'autore riservati - © Copyright 2015 - ISBN 978-88-243-2335-2

Jovene editore - Via Mezzocannone 109 - 80134 Napoli - Italia

Tel. (+39) 081 552 10 19 - Fax (+39) 081 552 06 87

website: [www.jovene.it](http://www.jovene.it) email: [info@jovene.it](mailto:info@jovene.it)

I diritti di riproduzione e di adattamento anche parziale della presente opera (compresi i microfilm, i CD e le fotocopie) sono riservati per tutti i Paesi. Le riproduzioni totali, o parziali che superino il 15% del volume, verranno perseguite in sede civile e in sede penale presso i produttori, i rivenditori, i distributori, nonché presso i singoli acquirenti, ai sensi della L. 18 agosto 2000 n. 248. È consentita la fotocopiatura ad uso personale di non oltre il 15% del volume successivamente al versamento alla SIAE di un compenso pari a quanto previsto dall'art. 68, co. 4, L. 22 aprile 1941 n. 633.

UN NUOVO VOLTO PER IL BELGIO?  
LA VITTORIA DEI SEPARATISTI FIAMMINGHI  
NELL'EUROPA «EUROSCETTICA»

*Maria Grazia Rodomonte*

SOMMARIO: 1. 1. Forma istituzionale, forma di governo e coalizione attualmente al potere. – 2. Le elezioni europee del 2009. – 3. Seggi al Parlamento europeo e sistema elettorale. – 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione. – 5. Risultati elettorali. – 6. Primi commenti politici.

1. *Forma istituzionale, forma di governo e coalizione attualmente al potere*

L'originalità del modello federale belga è cosa ben nota, al pari della particolare attrattiva che tale modello ha dimostrato nei confronti di osservatori e dottrina del nostro Paese<sup>1</sup>. Pur con tutte le indubbie differenze che caratterizzano, infatti i due contesti istituzionali, non può negarsi che il sistema federale belga rappresenti un vero e proprio «laboratorio» in grado di offrire occasioni di riflessione in un momento in cui, anche in Italia, si tenta di introdurre, non senza difficoltà, modifiche costituzionali di indubbio rilievo.

D'altronde, rivolgere lo sguardo alla piccola monarchia parlamentare belga consente anche di riflettere sul fatto che non sempre il percorso che conduce a trasformazioni istituzionali è lineare; può trattarsi infatti anche di un percorso insolito e tutt'affatto scontato, come certamente è stato quello che in questo Paese ha consentito l'approdo, non necessariamente finale, verso lo Stato federale. L'attuale assetto federale belga è il frutto, infatti, della progressiva disarticolazione dello Stato originariamente unitario nato nel 1831, all'interno del quale sono stati all'epoca affiancati, invero in modo alquanto artificiale, i francofoni del sud con gli olandesi del nord, oltre a una piccola comunità di lingua tedesca<sup>2</sup>. Il «seme» degli eventi successivi è quindi in realtà già

---

<sup>1</sup> Per la dottrina italiana in particolare negli anni più recenti vedi S. VENTURA, *Le premesse del processo di federalizzazione in Belgio*, in *Quaderni di Scienza Politica*, 2006; M. OLIVETTI, *Il federalismo asimmetrico belga e le sue recenti evoluzioni*, in G. D'IGNAZIO (a cura di), *Integrazione europea e asimmetrie regionali*, Milano 2007; F. CIRINCIONE, *Il federalismo belga: l'equilibrio istituzionale federale del regno del Belgio*, Trento 2009; V. PIERGIGLI, *Diversità linguistica e (dis)soluzione federale: il caso del Belgio*, in A. BENAZZO (a cura di), *Federalismi a confronto. Dalle esperienze straniere al caso veneto*, Padova 2010; P. CARROZZA, *Lo Stato belga e la sua crisi*, in *Dir. pub. comp. eur.*, 3/2011, 994-1004; V. PIERGIGLI, *L'Esecutivo federale belga: crisi di una istituzione o crisi dello Stato?*, in *Percorsi costituzionali*, 2/3 -2011, 211-226; L.G. SCIANNELLA, *La parabola discendente di uno Stato*, in *federalismi.it*, 7/2012; F. ANGELINI, M. BENVENUTI, *Belgio*, in R. BIFULCO (a cura di), *Ordinamenti federali comparati*, Torino 2012, vol. II; Id., *Il federalismo belga alla luce della sesta riforma dello Stato*, in *Le istituzioni del federalismo*, 1/2013, 181-227.

<sup>2</sup> Sul Belgio quale costruzione artificiale vedi F. PERIN, *Histoire d'une nation introuvable*, Bruxelles 1988 e, più di recente, J. GHEUDE, *Lettre à un ami français - De la disparition de la Belgique*, Paris 2013.

presente all'atto della formazione del nuovo Stato: proprio la tradizionale contrapposizione tra Fiamminghi e Valloni rappresenta infatti la premessa per quel processo di differenziazione istituzionale che avrà inizio solo molti anni più tardi, in particolare a partire dagli anni '70 del novecento, ma la cui dinamica, come è stato affermato, oltre ad essere incrementale appare peraltro «dagli esiti perennemente incerti»<sup>3</sup>.

La costruzione del nuovo assetto istituzionale si è dipanata in particolare attraverso quattro distinte tappe: nel 1970, nel 1980, nel 1988 e nel 1993<sup>4</sup>. Con la prima riforma, ad opera della legge costituzionale del 24 dicembre 1970, vengono previste quattro Regioni linguistiche, al fine di delimitare il territorio relativamente all'uso della lingua da parte dei pubblici poteri; tre Comunità culturali, alle quali viene devoluta la competenza in campo culturale; tre Regioni con competenze relative al governo del territorio. La vera e propria «regionalizzazione» del Belgio si ha però con le riforme del 1980 e del 1988, dopo che le deludenti riforme degli anni '70, con la mancata istituzione delle Regioni, non erano riuscite nell'intento di sopire i conflitti all'interno del Belgio, ma avevano condotto piuttosto ad una acutizzazione delle fratture culturali e linguistiche tradizionalmente presenti nel Paese. Nel 1980 si giunge così ad un ampio trasferimento di competenze dallo Stato centrale alle Regioni con la legge costituzionale del 29 luglio e all'istituzione della *Cour d'arbitrage* con il compito in particolare di dirimere i conflitti normativi fra i diversi livelli territoriali di governo. Con la legge costituzionale del 7 luglio 1988 si istituisce la regione di Bruxelles. Nel 1993 si ha infine la quarta fase della riforma, con l'approdo ad una articolazione dichiaratamente federale dello Stato. In particolare, è proprio in quest'ultima occasione che il disegno federale belga si completa con la legge costituzionale del 5 maggio del 1993 con la quale si modifica l'art. 1 della Costituzione del 1831, introducendo la previsione secondo cui il Belgio «è uno Stato federale formato da Comunità e da Regioni».

Il tratto caratterizzante il complesso modello di federalismo belga può in effetti essere ricondotto proprio alla previsione di cui all'art. 1 del testo della Costituzione, così come oggi appare a seguito della riforma del 1993, e cioè alla contestuale e singolare presenza di Comunità e di Regioni che si innestano a loro volta su un sistema di autonomie locali già previsto nell'originario modello statale accentrato del 1831. L'organizzazione territoriale dello Stato prevede quindi attualmente cinque diversi livelli di governo: federale, comunitario, regionale, provinciale e comunale. In particolare, alle tre Comunità, francese, fiamminga e tedesca, si affiancano le tre Regioni, vallona, fiamminga e di Bruxelles. Le Comunità e le Regioni sono quindi entrambe entità costitutive dello Stato federale con competenze che possono in alcuni casi sovrapporsi nello stesso ambito territoriale. In particolare, le Regioni sono identificate secondo un criterio territoriale ed hanno competenze prevalentemente in campo economico-sociale; le Comunità sono invece identificate secondo un criterio di appartenenza linguistico territoriale, con competenze prevalentemente in campo culturale.

<sup>3</sup> F. ANGELINI, M. BENVENUTI, *Il federalismo belga alla luce della sesta riforma dello Stato*, cit., 190.

<sup>4</sup> Sulle tappe dell'evoluzione istituzionale belga tra gli altri cfr. Y. LEJEUNE, *Droit constitutionnel belge: fondements et institutions*, Bruxelles 2010; M. UYTENDAELE, *Précis de droit constitutionnel belge: regarde sur un système institutionnel paradoxal*, Bruylant 2005; F. DELPÉRÉE, *Le droit constitutionnel de la Belgique*, Bruylant 2000.

La complessità del modello di federalismo risponde in effetti a differenti rivendicazioni autonomistiche, presenti entrambe nel piccolo territorio del regno belga. Da un lato, nell'istituzione delle Comunità – costruzione certamente originale nel panorama dei modelli federali – si è «canalizzata la domanda di autonomia dei diversi gruppi linguistici in merito a tutti quegli aspetti che riguardano la rispettiva identità linguistico e culturale»<sup>5</sup>; dall'altro lato, con la previsione delle Regioni si è tentato di dare risposta alla «richiesta di una maggiore autonomia dei diversi territori belgi in ragione della loro differenziazione socio-economica»<sup>6</sup>. Al federalismo territoriale di tipo tradizionale si è quindi sovrapposto un federalismo di tipo «corporativo», «vale a dire quell'assetto istituzionale ove la Costituzione attribuisce poteri a gruppi culturalmente distinti, ma non concentrati territorialmente»<sup>7</sup>.

Questo complesso modello istituzionale, cui si è dunque giunti attraverso successive modifiche di tipo incrementale, non è apparso tuttavia in grado di dare adeguate risposte alla frattura etnica, linguistica, sociale ed economica che da tempo attraversa il Belgio. La contrapposizione su più livelli che si registra nel Paese, e che sembra non aver mai trovato, nelle pur numerose riforme attuate, una equilibrata e definitiva composizione, si è tradotta infatti in una situazione di endemica instabilità politica, con ricorrenti crisi di governo che hanno condotto a nuove, ulteriori riforme dell'assetto federale; riforme volte in particolare a scongiurare il pericolo secessionista che, soprattutto da qualche anno a questa parte, sembra costantemente aleggiare sul destino del Belgio. Le prime quattro riforme dell'assetto istituzionale, culminate con l'approdo al federalismo nel 1993, sono state seguite infatti da un'ulteriore riforma nel 2001, con due leggi speciali e una legge ordinaria, tutte del 13 luglio di quell'anno, con le quali si è ulteriormente modificato l'assetto della Regione di Bruxelles-Capitale, si è provveduto ad ampliare l'autonomia regionale e, nel contesto del sistema di federalismo fiscale degli enti federati, si è tentato di dare soluzione alla situazione debitoria della Comunità francese<sup>8</sup>. I numerosi *cleavages* alla base delle ricorrenti crisi di governo si sono infatti progressivamente ampliati anche in corrispondenza della crisi economica che ha visto sempre più contrapporsi alle ricche Fiandre, l'indebitata Vallonia.

A partire dal 2010 la crisi politica, evidentemente tutt'altro che risolta con l'ulteriore riforma istituzionale del 2001, ha attraversato una fase particolarmente acuta con le dimissioni del governo Leterme e le elezioni anticipate del 13 giugno di quello stesso anno. Crisi determinata in questa occasione dal venir meno dell'appoggio del partito liberale fiammingo *Open-Vld* a causa delle difficoltà nella gestione della vicenda relativa alla difesa dei diritti linguistici nella circoscrizione di Bruxelles-Hal-Vilvorde<sup>9</sup>, ossia alle complesse

<sup>5</sup> E. FERIOLE, *Il Belgio*, in P. CARROZZA, A. DI GIOVINE, G.F. FERRARI, *Diritto costituzionale comparato*, Bari 2009, 338.

<sup>6</sup> *Id.*, *Ib.*

<sup>7</sup> Così S. VENTURA, *Federalismo (voce)*, in *Enciclopedia del novecento*, III suppl., 2004.

<sup>8</sup> Sulla quinta riforma istituzionale belga vedi per tutti L.R. SCIUMBATA, *Un modello di Stato federale: il Belgio*, in [www.issirfa.cnr.it](http://www.issirfa.cnr.it)

<sup>9</sup> È noto infatti come il nord e il sud del Paese siano chiaramente divisi sin dal 1963 da una netta «frontiera linguistica» tra le Regioni, come previsto nelle leggi del 1962 con le quali si è provveduto a suddividere il Belgio in due distinte aree, una francese e una neerlandese. Alla frontiera linguistica si affianca anche una suddivisione politica con la previsione di distinte liste elettorali. La conseguenza è rappresentata dal fatto che i fiamminghi non possono votare per i partiti francofoni né i francofoni per partiti fiamminghi. Il distretto BHV, che si estende su due diverse Regioni, gode però di un regime differenziato dal momento che il suo

questioni che riguardano la definizione dei diritti linguistici dei francofoni che risiedono nella periferia fiamminga di Bruxelles<sup>10</sup>.

L'esito delle elezioni del giugno 2010 registra l'inattesa vittoria del partito separatista fiammingo (*Nieuw-Vlaamse Alliantie*) di Bart de Wever che, con il 28,2% dei voti nelle Fiandre e il 17,4% dei voti a livello federale, diviene il primo partito del Belgio, seguito dal partito socialista francofono (*PS*) di Elio di Rupo con il 13,6% delle preferenze. L'inaspettata novità rappresentata dalla vittoria del partito nazionalista e dalla evidente sconfitta dei partiti tradizionali, trionfatori solo un anno prima alle elezioni europee del 2009, consegna così all'Europa l'immagine di un Paese ormai irrimediabilmente diviso, destinato infatti ad attraversare il più lungo periodo di crisi mai conosciuto nella storia del regno. Solo dopo ben 541 giorni di consultazioni e diciotto mesi dopo le dimissioni del governo Leterme, grazie anche al ruolo di mediatore giocato in questo frangente dal Sovrano<sup>11</sup>, si giunge infatti al nuovo esecutivo del Primo Ministro Elio di Rupo, quest'ultimo a capo di una coalizione di sei partiti e cioè i tradizionali partiti cristiano-democratico, liberale e socialista nelle rispettive formazioni politiche francofona e fiamminga.

La nascita del nuovo esecutivo a guida socialista è resa possibile nel dicembre del 2011 dall'accordo stipulato tra i principali partiti belgi, tranne la formazione di de Wever. Si tratta del cosiddetto «*Accord papillon*»<sup>12</sup>, con il quale si prevede la sesta, e probabilmente più significativa, riforma istituzionale del Paese. L'accordo, che si presenta come un complesso «pacchetto» di riforme da attuarsi progressivamente, in parte con leggi speciali e ordinarie e in parte con modifiche costituzionali – alcune delle quali già realizzate nel corso del 2012 – affronta le questioni comunitarie all'origine della lunga crisi del biennio 2010-2011. Si prevede, in particolare, la scissione della circoscrizione elettorale del BHV<sup>13</sup>, scissione fortemente voluta dai partiti fiamminghi

---

statuto prevede il bilinguismo. In particolare il distretto prevede 54 comuni di cui 19 attorno a Bruxelles, che compongono la Regione di Bruxelles-capitale, collocati territorialmente nelle Fiandre ma a maggioranza francofona, e i restanti 35 nel Brabante fiammingo all'interno dei quali la presenza francofona è del tutto minoritaria. Sul piano elettorale ciò ha comportato che, diversamente da quanto accadeva nel resto del Paese, i partiti francofoni potessero presentare propri candidati all'interno dei 35 comuni fiamminghi mentre i partiti fiamminghi non vedevano riconosciuto questo diritto in nessun comune francofono. Di qui la richiesta di scissione della circoscrizione elettorale la cui mancata realizzazione aveva quindi portato alla crisi del governo Leterme. Sul punto vedi diffusamente L.G. SCIANNELLA, *op. cit.*, in particolare nota n. 9. Sulle riforme che hanno recentemente condotto alla scissione della circoscrizione elettorale di Bruxelles-Hal-Vilvorde nel 2012 vedi *infra* nota n. 13.

<sup>10</sup> Sulla crisi politica del 2010 vedi ancora L.G. SCIANNELLA, *op. cit.* e D. BASILE, *Come si vive senza un governo? Il caso del Belgio*, in *federalismi.it*, 13/2011. Sia consentito inoltre richiamare M.G. RODOMONTE, *Quale futuro attende il «laboratorio d'Europa»? Le elezioni in Belgio tra la vittoria degli scissionisti delle Fiandre e l'affermazione del solidarismo socialista*, in *federalismi.it*, 13/2010.

<sup>11</sup> Su cui vedi ancora L.G. SCIANNELLA, *op. ult. cit.*, in particolare nota n. 6 (e bibliografia *ivi* riportata) secondo la quale in questa occasione al Capo dello Stato quale organo imparziale «si è così contrapposta un'immagine del sovrano più marcatamente politica, punto di snodo imprescindibile per il funzionamento di un circuito democratico fortemente provato da ripetute crisi di governo».

<sup>12</sup> L'accordo è consultabile al sito [http://www.dekamer.be/kvver/pdf\\_sections/home/FR-texte%20dirrupo.pdf](http://www.dekamer.be/kvver/pdf_sections/home/FR-texte%20dirrupo.pdf).

<sup>13</sup> Con le riforme del 2012 si tenta di dare risposta al complesso problema della circoscrizione elettorale di Bruxelles-Hal-Vilvorde (BHV). Con una legge ordinaria del 19 luglio 2012 la circoscrizione viene infatti scissa e modificato l'art. 87 del Codice elettorale affermando la corrispondenza tra Province e circoscrizioni elettorali. La vecchia circoscrizione BHV viene quindi scissa in tre circoscrizioni: Brabante fiammingo, Brabante vallone e Bruxelles-capitale. In tema vedi diffusamente G. CONTI, *Il sistema elettorale belga*, in *federali-*

e la salvaguardia dei diritti elettorali delle minoranze francofone e fiamminghe residenti nei comuni limitrofi alla capitale<sup>14</sup>. Inoltre, la riforma del bicameralismo, con la trasformazione del Senato federale in luogo di rappresentanza dei gruppi linguistici<sup>15</sup>; la riduzione del numero dei componenti sia del Senato che della Camera dei Rappresentanti; il trasferimento infine di alcune materie, prima di carattere federale, alle Regioni e alle Comunità.

Rispetto a questa sesta riforma istituzionale in atto due sono le possibili valutazioni.

In primo luogo, come da più parti si è evidenziato, l'accordo – che ha infine reso possibile sbloccare una situazione che appariva irrimediabilmente in stallo – si è concluso grazie all'esclusione del partito nazionalista fiammingo. Il che, se per un verso ha dunque reso possibile avviare un piano di modifiche istituzionali particolarmente ampio, dall'altro lato ha inasprito le fratture già presenti nel Belgio, contrapponendo i socialisti di Di Rupo ai nazionalisti di de Wever.

Sul piano giuridico, inoltre, l'accordo politico si è tradotto in una *loi de révision*, oggetto di non poche critiche. La legge costituzionale adottata il 29 marzo del 2012 introduce infatti nel dettato costituzionale una disposizione transitoria che prevede un procedimento di revisione in deroga a quello previsto dall'art. 195 della Costituzione, noto per la procedura particolarmente aggravata richiesta per la revisione del testo costituzionale<sup>16</sup>. In particolare, del complesso procedimento previsto dal testo costituzionale viene ommesso pro-

---

*smi.it*, 10/2014. Viene inoltre modificato l'art. 63 della Costituzione e introdotto l'art. 168bis. Secondo quanto riportato infatti al sito della Camera dei deputati belga ([www.lachambre.be](http://www.lachambre.be)) «l'article 63, § 4, de la Constitution prévoit que la loi détermine les circonscriptions électorales, les conditions pour être électeur et le déroulement des opérations électorales. Le constituant a décidé d'y insérer une disposition aux termes de laquelle seule une loi adoptée à la majorité prévue à l'article 4, dernier alinéa, de la Constitution peut modifier les modalités spéciales que la loi définit aux fins de garantir les intérêts légitimes des néerlandophones et des francophones dans l'ancienne province de Brabant. L'article 168bis nouveau de la Constitution prévoit un régime identique en ce qui concerne les élections pour le Parlement européen. La présente loi emporte scission de la circonscription électorale de Bruxelles-Hal-Vilvorde, tout en consolidant les droits fondamentaux des citoyens. Elle prévoit, en ce qui concerne les élections pour la Chambre des représentants et pour le Parlement européen, l'instauration, dans l'ancienne province du Brabant, de trois circonscriptions électorales: une circonscription électorale du Brabant flamand, une circonscription électorale du Brabant wallon dont les limites correspondent aux provinces et une circonscription électorale spécifique de Bruxelles-Capitale dont le territoire correspond à l'arrondissement administratif de Bruxelles-Capitale. Elle offre ainsi une solution au constat d'inconstitutionnalité posé par la Cour constitutionnelle, alors Cour d'arbitrage, dans son arrêt n° 73/2003 du 26 mai 2003. Un ensemble de modalités spéciales sont par ailleurs instaurées».

<sup>14</sup> Scelta che appare peraltro conforme alla censura d'incostituzionalità espressa dall'allora *Cour d'arbitrage* con la sentenza 26 maggio 2003 n. 73 (vedi *supra* nota n. 13) che tuttavia, pur sollecitando il legislatore a trovare una diversa soluzione, non provvedeva ad individuarne una costituzionalmente obbligatoria. Vedi L.G. SCIANNELLA, *La giurisprudenza della Cour d'arbitrage nel biennio 2002/2003*, in *Giur. cost.*, 2004, 3569-3570.

<sup>15</sup> La riforma prevede che il Senato, a partire dall'attuale legislatura, sia composto da 60 Senatori non più eletti direttamente ma 50 eletti dagli enti federati, Regioni e Comunità, e 10 cooptati con le elezioni legislative federali. A cambiare sono anche le competenze della Seconda Camera limitate solo ad alcuni ambiti come previsto dalla novella dell'art. 77 della Costituzione belga, anch'esso in vigore a partire dal 25 maggio 2014, tra cui quelle relative alla dichiarazione di revisione costituzionale, alla revisione costituzionale, alle leggi speciali.

<sup>16</sup> Procedura suddivisa infatti in due fasi: una prima fase relativa alla cosiddetta dichiarazione di revisione con la quale il potere legislativo ha il diritto di dichiarare quali disposizioni costituzionali sono soggette a revisione. Con tale dichiarazione si procede allo scioglimento delle Camere. La seconda fase è quella dell'approvazione della riforma che spetta alle nuove Camere, riforma che può essere approvata solo a maggioranza dei due terzi sia delle presenze che dei voti espressi.

prio uno dei meccanismi maggiormente criticati e cioè quello che prevede lo scioglimento automatico delle Camere che propongano una revisione costituzionale, permanendo invece la maggioranza qualificata dei due terzi, sia delle presenze che dei suffragi, per l'adozione delle proposte di revisione. La critica sollevata in dottrina riguarda in particolare il fatto che venga introdotta una deroga al procedimento di revisione che, ancorché prevista solo con riferimento all'attuazione della sesta riforma, non ha mancato di sollevare dubbi di costituzionalità a tal punto da far parlare alcuni di «rottura» della norma costituzionale sulla revisione<sup>17</sup>.

## 2. Elezioni europee del 2009

Partito politico	Percentuale	Seggi
Christen-Democratisch & Vlaams ( <i>Cristiani Democratici e Fiamminghi</i> )	14,43	3
VLD-Open Vlaamse Liberalen en Democraten ( <i>Democratici e Liberali Fiamminghi</i> )	12,75	3
Parti Socialiste ( <i>Partito Socialista</i> )	10,88	3
Vlaams Belang ( <i>Interesse Fiammingo</i> )	9,85	2
Mouvement Réformateur ( <i>Movimento Riformatore</i> )	9,74	2
Ecolo - Ecologistes Confédérés pour l'Organisation de Luttes Originales ( <i>Ecolo</i> )	8,55	2
Socialistische Partij.Anders ( <i>Partito Socialista Differente</i> )	8,21	2
Nieuw-Vlaamse Alliantie ( <i>Nuova Alleanza Fiamminga</i> )	6,13	1
Centre Démocrate Humaniste ( <i>Centro Democratico Umanista</i> )	4,99	1
Groen! ( <i>Verdi</i> )	4,90	1
Lijst Dedecker ( <i>Lista Dedecker</i> )	4,51	1
Altri		1
Totale		22

Fonte: [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu). I dati riportati riguardano il solo riepilogo a livello nazionale.

Con le precedenti elezioni europee del 2009<sup>18</sup> si era provveduto ad eleggere i 22 rappresentanti spettanti allora al Belgio nel Parlamento europeo. I tre principali partiti a livello nazionale sono in questa occasione i cristiano-democratici, i liberali e il partito socialista che conquistano tre seggi ciascuno dei 22 disponibili. Tuttavia il partito socialista, pur continuando ad essere il princi-

<sup>17</sup> In tema vedi L.G. SCIANNELLA, *La parabola discendente di uno Stato*, op. cit.; G. CONTI, *Il procedimento di revisione costituzionale in deroga all'art. 195 della Costituzione belga. Dall'accordo papillon alla nuova riforma dello Stato*, in [associazioneitalianadecostituzionalisti.it](http://associazioneitalianadecostituzionalisti.it), febbraio 2014, in particolare sul problema dell'eventuale «rottura» della Costituzione determinata dalla previsione di una revisione costituzionale in deroga alla procedura prevista dall'art. 195 Cost.

<sup>18</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia a M. TOGNA, *Belgio: elezioni più europee in tempo di crisi e prove tecniche di astensionismo* in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2009*, Napoli 2009, 41-48.

pale partito nella circoscrizione francofona, con il 29,10% dei voti, perde uno dei suoi quattro seggi al *PE*, come anche il *Mouvement Réformateur*, che con il 26,05% dei voti nella circoscrizione francofona e il 9,74% a livello nazionale perde un seggio conquistandone solo due. Il partito verde francofono *Ecolo*, inverte invece la tendenza delle precedenti elezioni europee, quelle del 2004, conquistando quasi il 23% dei voti nella circoscrizione francofona (8,55% a livello nazionale) e raddoppiando così la sua presenza con due seggi anziché l'unico seggio conquistato alle precedenti elezioni del 2004. Al seggio di *Ecolo* si aggiunge quello conquistato dall'omologo partito neerlandofono (*Groen!*) che nella circoscrizione elettorale fiamminga ottiene il 7,9% dei consensi; due seggi quindi che confluiscono nella famiglia dei Verdi del *PE*. Due seggi vengono inoltre ottenuti dal partito di estrema destra fiammingo *Vlaams Belang*. Da segnalare inoltre che proprio nel collegio neerlandofono ottengono rispettivamente un seggio la lista *Dedecker*, partito separatista di estrema destra, che fa il suo ingresso nella scena politica belga proprio in questa occasione e il partito del *Nieuw-Vlaamse Alliantie* con quasi il 10% dei consensi nella circoscrizione fiamminga e il 6,13% secondo il riepilogo nazionale, partito, come già evidenziato, destinato di lì a breve a ben altri successi.

In definitiva può certo affermarsi come nelle elezioni europee del 2009, nonostante i partiti tradizionali continuino ad essere ancora i principali protagonisti della scena politica belga, qualche cambiamento sembra già profilarsi all'orizzonte – con la lenta, ma costante avanzata della destra nazionalista e dei movimenti autonomisti e identitari oltre ad una crescita inaspettata dei partiti ecologisti – senza tuttavia che si determinino ancora quelle radicali trasformazioni destinate a contrassegnare il panorama politico belga a partire dal 2010.

### 3. Seggi al Parlamento europeo e sistema elettorale

Il 25 maggio 2014 ha certamente rappresentato una data fondamentale per il futuro politico del Belgio: nello stesso giorno, infatti, si sono svolte contemporaneamente le elezioni regionali, quelle federali e quelle per il rinnovo dei rappresentanti in seno al Parlamento europeo. Un appuntamento elettorale determinante nel corso del quale i cittadini sono stati chiamati alle urne per eleggere i 21 rappresentanti del Parlamento europeo, i 150 deputati della Camera dei rappresentanti e, a seconda del luogo di residenza, i 124 deputati del Parlamento fiammingo, i 75 deputati del Parlamento vallone, gli 89 deputati del Parlamento della Regione di Bruxelles-capitale e i 25 del Parlamento della comunità germanofona. Non è una novità che nella stessa occasione si svolgano elezioni regionali ed europee. Ad esse, però, nella tornata elettorale del 25 maggio, si sono sommate anche quelle federali. Proprio questa sovrapposizione di appuntamenti elettorali già nel 2004 e nel 2009 aveva finito con il sottrarre spazio al dibattito sull'Europa, dibattito allora monopolizzato dall'accesa discussione sulle riforme istituzionali e che nel 2014, ancora una volta, si è sviluppato tutto attorno alle questioni socio-economiche e al tema delle riforme istituzionali attuate al fine di arginare il rischio rappresentato dal separatismo fiammingo e, quindi, di una eventuale, ulteriore e più radicale trasformazione del volto istituzionale del Belgio.

Alle elezioni europee gli elettori belgi sono stati chiamati ad eleggere complessivamente 21 rappresentanti in seno al Parlamento europeo, uno in

<sup>19</sup> Consultabile al sito ufficiale del governo belga [www.ibz.rnm.fgov.be](http://www.ibz.rnm.fgov.be).

meno di quelli previsti nella precedente tornata elettorale del 2009 in conseguenza dell'adesione della Croazia all'Unione Europea avvenuta il 1° luglio del 2013. A perdere un seggio è stato il collegio fiammingo nel quale sono stati quindi eletti in tutto 12 parlamentari; 8 i parlamentari eletti nel collegio di lingua francofona e uno solo in quello di lingua tedesca.

La legge elettorale belga del 23 marzo 1989<sup>19</sup>, modificata con la sesta riforma dello Stato dal «pacchetto» legislativo del 19 luglio 2012 (in vigore dal 22 agosto 2012)<sup>20</sup>, disciplina le elezioni al Parlamento europeo. Si prevede la rappresentanza proporzionale, come nel resto dei Paesi europei, sulla base di tre collegi elettorali (neerlandofono, francofono, germanofono)<sup>21</sup>. Come già evidenziato, le leggi approvate il 19 luglio 2012 hanno comportato la modifica dell'art. 87 del Codice elettorale con la corrispondenza tra Province e circoscrizioni elettorali<sup>22</sup>. Il circondario amministrativo di Bruxelles-capitale costituisce quindi attualmente una circoscrizione elettorale autonoma composta da 19 comuni mentre gli *arrondissements* di Hal e di Vilvorde, uniti alla circoscrizione del Brabante fiammingo, sono stati inclusi nel collegio elettorale neerlandofono<sup>23</sup>. I sei comuni attorno a Bruxelles, cosiddetti à *facilité*, – cioè quei comuni i cui abitanti hanno diritto di esprimersi nei loro rapporti con l'amministrazione comunale in una lingua nazionale diversa da quella della Regione linguistica nella quale risiedono – sono stati riuniti in un unico cantone elettorale, quello di *Rhode-Saint-Genèse*. Per l'elezione al Parlamento europeo gli elettori di questi sei comuni hanno potuto votare sia per le liste presentate nel collegio elettorale francese, sia per quelle presentate nel collegio elettorale neerlandese. Il voto alle elezioni è obbligatorio, ragione per la quale, peraltro, l'affluenza al voto in Belgio è sempre stata particolarmente elevata anche per le elezioni europee nelle quali, in questa occasione, l'affluenza alle urne si è attestata attorno al 90% degli aventi diritto al voto. L'elettore può esprimere preferenze per singoli candidati. La legge prevede infine la parità di genere nelle liste: la differenza nel numero di candidati di ciascun sesso non può essere superiore a uno e i primi due candidati della lista non possono appartenere allo stesso sesso<sup>24</sup>.

#### 4. *Campagna elettorale e forze politiche in competizione*

Già prima delle elezioni del 25 maggio scorso è sembrato sufficiente guardare all'evoluzione più recente della vita politica belga – sempre più segnata dalla contrapposizione tra Fiamminghi e Valloni e da sempre nuove

<sup>20</sup> Sulle modifiche alla legislazione elettorale con la sesta riforma dello Stato vedi ancora G. CONTI, *Il sistema elettorale belga*, cit.

<sup>21</sup> Cfr. [www.elections2014.eu](http://www.elections2014.eu).

<sup>22</sup> Nonché, come si è già provveduto ad evidenziare, l'inserimento di una nuova previsione costituzionale, l'art. 168-bis, in forza del quale «Pour les élections du Parlement européen, la loi prévoit des modalités spéciales aux fins de garantir les intérêts légitimes des néerlandophones et des francophones dans l'ancienne province de Brabant. Une modification aux règles fixant ces modalités spéciales ne peut être apportée que par une loi adoptée à la majorité prévue à l'article 4, dernier alinéa».

<sup>23</sup> Le riforme del 19 luglio 2012 hanno comportato anche una serie di modifiche al testo costituzionale tra cui quelle relative all'art. 63 nonché l'introduzione dell'art. 168-bis per le quali vedi *retro* nota n. 13.

<sup>24</sup> Con riferimento al rispetto del principio della parità di genere nelle liste presentate va rilevato come, nonostante la presenza quasi paritaria di uomini e donne, i capilista sono nella maggioranza dei casi di sesso maschile. Cfr. B. HERMANN, *Élections: les hommes occupent encore la grande majorité des têtes de liste*, in [www.lavenir.net](http://www.lavenir.net).

spaccature – per attendersi una ulteriore conferma delle tendenze già emerse nel corso degli ultimi appuntamenti elettorali. Oltre, infatti, al dato rappresentato dalle elezioni del giugno del 2010 che hanno portato per la prima volta alla ribalta, in maniera certamente dirimpente, il partito nazionalista delle Fiandre, anche nelle più recenti elezioni amministrative dell'ottobre 2012 il partito nazionalista di Bart de Wever è risultato vincitore nel nord del Paese, ottenendo ben il 37,5% dei voti ad Anversa<sup>25</sup>. Sempre in questa occasione i socialisti di Di Rupo non hanno registrato il pesante calo che si temeva mentre i liberali hanno ottenuto un buon risultato; in calo sono risultati invece i consensi dei democristiani del *CD&V*. In Vallonia, infine, per la prima volta i comunisti del *Parti du travail belge* (Ptb) e gli altri schieramenti della sinistra radicale hanno superato le formazioni di estrema destra<sup>26</sup>.

Alla luce quindi di questi elementi e della costante crescita del partito nazionalista fiammingo appariva facile pronosticare quanto meno una conferma della *trend* che ha caratterizzato questo partito dal 2010 in poi, come è peraltro emerso anche da alcuni sondaggi relativi ai risultati delle elezioni europee del 2014. Secondo le previsioni di *Pollwatch2014*<sup>27</sup> alle elezioni europee di maggio il *N-VA* si sarebbe affermato indiscutibilmente come primo partito, non solo nelle Fiandre, ma in tutto il Belgio conquistando circa il 15% dei voti e 3 seggi su 21, mentre secondo un altro sondaggio, condotto a febbraio da *RTBF/La libre Belgique*, questo partito avrebbe potuto conquistare il 32,3% dei suffragi nelle Fiandre. Sempre secondo *Pollwatch2014* il partito socialista di Elio Di Rupo si sarebbe fermato al 12-13% con percentuali non molto lontane da quelle nelle quali si è attestato nelle elezioni del 2010, ma superiori a quelle della precedente tornata per le elezioni europee del 2009, seguito dai cristiano-democratici con due seggi e una percentuale di voti tra l'11,9 e il 10,9%.

Previsioni queste, come esamineremo meglio tra breve, tutte confermate in effetti dai successivi risultati elettorali<sup>28</sup>.

È evidente che la scommessa di questa campagna elettorale sia stata per il Primo Ministro Di Rupo quella della riforma quale strumento in grado di arginare l'avanzata del partito nazionalista fiammingo. È innegabile inoltre che proprio Di Rupo, dopo 541 giorni di negoziati, fosse già una volta riuscito in un'impresa che appariva a molti impossibile, quella cioè di realizzare l'accordo politico tra i principali partiti del Paese, tranne ovviamente il partito del *N-VA*, per la formazione del governo e per la sesta modifica del sistema istituzionale; tutto ciò in un contesto in cui il Belgio sembrava ormai destinato a scomparire. Tutti elementi questi in grado di far ben sperare nella possibilità che Elio Di Rupo potesse riuscire nell'intento di dimostrare anche in questa occasione che «*plus rien n'est impossible en Belgique*»<sup>29</sup>. In effetti, se si considera la tenuta del Partito socialista nel Paese e in particolare in Vallonia, questa speranza non è stata del tutto delusa. Non altrettanto può dirsi invece per i partiti che nelle Fiandre hanno tentato di arginare l'avanzata dei nazionalisti di De Wever. In questo caso, nel corso della campagna elettorale il tentativo di presentare il «trofeo» istituzionale della sesta riforma dello Stato e, sotto il

<sup>25</sup> Il leader del partito nazionalista fiammingo Bart de Wever è così divenuto il sindaco della prima città delle Fiandre e della seconda del Belgio.

<sup>26</sup> Cfr. [www.treccani.it/geopolitico/paesi/belgio.html](http://www.treccani.it/geopolitico/paesi/belgio.html).

<sup>27</sup> Vedi il sondaggio *Pollwatch* del 28.4.2014-11.5.2014 al sito [www.electio2014.eu](http://www.electio2014.eu).

<sup>28</sup> Su cui vedi *infra* §. 5.

<sup>29</sup> Cfr. V. LAMQUIN, *Plus rien n'est impossible en Belgique*, in [www.lesoir.be](http://www.lesoir.be), 10 luglio 2013.

profilo socio-economico, il riordino della finanza pubblica come strumenti per contrastare l'ascesa di De Wever non si è rivelato di fatto sufficiente ad arginare la crescita del partito del N-VA<sup>30</sup>.

## 5. Risultati elettorali

Partito politico	Percentuale	Seggi
Nieuw-Vlaamse Alliantie ( <i>Nuova Alleanza Fiamminga</i> )	16,35	4
VLD-Open Vlaamse Liberalen en Democraten ( <i>Democratici e Liberali Fiamminghi</i> )	12,51	3
Christen-Democratisch & Vlaams ( <i>Cristiani Democratici e Fiamminghi</i> )	12,21	2
Parti Socialiste ( <i>Partito Socialista</i> )	11,15	3
Mouvement Réformateur ( <i>Movimento Riformatore</i> )	10,32	3
Socialistische Partij.Anders ( <i>Partito Socialista Differente</i> )	8,08	1
Groen! ( <i>Verdi</i> )	6,51	1
Ecolo - Ecologistes Confédérés pour l'Organisation de Luttes Originales ( <i>Ecolo</i> )	4,45	1
Centre Démocrate Humaniste ( <i>Centro Democratico Umanista</i> )	4,32	1
Vlaams Belang ( <i>Interesse Fiammingo</i> )	4,14	1
PP ( <i>Partito Popolare</i> )	2,28	
PTB-GO! ( <i>Partito del lavoro del Belgio</i> )	2,09	
CSP - Christlich Soziale Partei ( <i>Partito Cristiano Sociale</i> )	0,19	1
<i>Totale</i>		21

Fonte: [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu). I dati riportati riguardano il solo riepilogo a livello nazionale.

I risultati elettorali, sia a livello federale e regionale che, contestualmente, a livello europeo, mostrano quindi il consolidarsi di un'evoluzione già in atto in Belgio da qualche anno a questa parte. L'appuntamento elettorale

<sup>30</sup> Cfr. F. VAN DE WOESTYNE, *Gouvernement Di Rupo: 405 jours à tenir*, in [www.lalibre.be](http://www.lalibre.be), 15 aprile 2013. Non manca chi mette in evidenza come tutti i partiti fiamminghi vogliano arrivare alla separazione, pur distinguendosi tra di loro a seconda dei tempi, più o meno rapidi, attraverso cui giungere all'epilogo finale dello Stato belga. Una visione particolarmente pessimista del futuro del Belgio è in particolare quella di F. PERIN, da poco scomparso, che nella prefazione al libro di J. GHEUDE, *Lettre à un ami français*, cit., afferma infatti: «*J'ai personnellement cru qu'une réforme institutionnelle de type fédéral serait de nature à garantir la cohabitation paisible des deux grandes communautés du pays et je me suis investi politiquement dans ce sens. Mais j'ai compris très vite que le fédéralisme, que nous considérons, nous les francophones, comme un aboutissement, n'était pour les Flamands qu'un moyen de progresser plus vite sur la voie de l'indépendance... l'option confédéraliste, qu'une très large majorité flamande prône depuis 1999, n'est, comme l'a été le fédéralisme, qu'une nouvelle étape pour accéder finalement à l'autonomie complète de la Flandre*». Non può in ogni caso escludersi che in futuro i separatisti fiamminghi richiedano nuove e più incisive riforme. Tuttavia quest'ultima campagna elettorale è stata sostanzialmente incentrata sui temi socio-economici e nessun partito, compresi i nazionalisti fiamminghi, ha parlato di nuove riforme istituzionali. Riforme che infatti che non sono state «aperte a revisione» dallo stesso governo uscente. Sul punto vedi l'interessante articolo di C. XHARDEZ, A. VON BUSEKIST, *Elections: la Belgique entre européennes, fédérales et régionales*, in [www.sciempo.fr](http://www.sciempo.fr), 16.5.2014.

del 25 maggio scorso ha fatto registrare infatti, sia a livello federale che europeo, oltre che nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento neerlandofono, la vittoria indiscussa del partito separatista fiammingo di Bart De Wever che si attesta come primo partito nel Paese e nelle Fiandre<sup>31</sup> conquistando infatti alle elezioni europee circa il 27% nel collegio neerlandofono e oltre il 16% dei voti secondo il riepilogo nazionale, con quattro seggi così ottenuti al Parlamento europeo. Nel nord del Paese, dove a prevalere è quindi la forza trainante di De Wever, si registra contestualmente la netta sconfitta dell'estrema destra del *Vlaams Belang*<sup>32</sup> e della lista *Dedecker*. Il primo nel collegio neerlandofono ottiene il 6,76% – risultato ben distante da quel 15,88% ottenuto alle elezioni europee del 7 giugno del 2009 – mentre la lista *Dedecker*, che in quell'occasione sempre nel collegio neerlandofono aveva ottenuto il 7,28% (il 4,51% a livello nazionale) e un seggio al Parlamento europeo, non conquista seggi ed è ormai ad un passo dalla sparizione dalla scena politica. A sud, invece, ad ottenere i più ampi consensi è il Partito socialista del Primo Ministro Di Rupo che, pur non migliorando i risultati delle ultime elezioni che si sono tenute nel Paese, quelle cioè del 2012, con poco più dell'11% dei consensi secondo il riepilogo nazionale e tre seggi al Parlamento europeo, mantiene in ogni caso stabile la sua posizione nel Paese attestandosi attorno a un risultato pari al 29% circa dei consensi nel collegio francofono, un risultato quindi pressoché identico a quello ottenuto nel 2009 alle europee<sup>33</sup>. In Vallonia il vero sconfitto di queste elezioni è invece il partito verde *Ecolo* che ha ottenuto l'11,69% nel collegio francofono e il 4,46% secondo il riepilogo nazionale e un solo seggio, anziché i 2 del 2009, al Parlamento europeo, dunque ben 4 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni europee del 2009 a livello nazionale e oltre l'11% al di sotto dei risultati allora ottenuti nel collegio francofono<sup>34</sup>. In questo collegio i voti di *Ecolo* sembrano però confluire nel partito di estrema sinistra *PTB-GO!* che si conferma in crescita, come alle ultime elezioni del 2012, conquistando il 5,48% dei voti nel collegio francofono, corrispondente al 2% circa a livello nazionale. Da registrarsi infine il risultato di tutto rispetto di un partito tradizionale come il *Mouvement Réformateur* che vede aumentare, sia pur di poco, i propri voti nel collegio francofono ottenendo il 27,10% dei consensi a fronte del 26,05% del 2009 e tre seggi al Parlamento europeo. Tre seggi vengono inoltre confermati dai risultati ottenuti dal partito dell'*Open VLD* che raggiunge il 12,43% dei consensi nel riepilogo nazionale, mantenendosi quindi sostanzialmente stabile rispetto al passato, mentre due soli seggi vanno al partito cristiano-democratico i cui consensi risultano in calo a livello

<sup>31</sup> Il *N-VA* ottiene infatti nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti il 20,26% dei consensi conquistando quindi il 2,86% in più dei voti rispetto alle elezioni politiche del 2010. Nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento fiammingo il partito nazionalista conquista il 31,88% de voti, il 18,83% in più di quelli del 2009. Cfr. [www.belgium.be](http://www.belgium.be).

<sup>32</sup> Nel Parlamento fiammingo appare netta la perdita del partito del *Vlaams Belang* con 5,92% dei voti al posto del 15,28% conquistato alle elezioni del 2009. Una perdita quindi del 9,36%. Cfr. [www.belgium.be](http://www.belgium.be).

<sup>33</sup> I socialisti di Di Rupo ottengono a livello nazionale, nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti, l'11,67%. Dunque il 2,03% in meno di quanto ottenuto nelle elezioni del 2010. Al Parlamento vallone il *PS* si attesta al 30,90% con un leggero calo (-1,87) rispetto alle elezioni del 2009 nelle quali aveva ottenuto il 32,77% dei consensi. Cfr. [www.belgium.be](http://www.belgium.be).

<sup>34</sup> Anche alla Camera i risultati di *Ecolo* appaiono in calo con il 3,30% dei consensi invece del 4,80% del 2010; nel Parlamento vallone la distanza rispetto al passato è più netta con il -9,92% dei voti rispetto a quelli del 2009. Cfr. [www.belgium.be](http://www.belgium.be).

nazionale, attestandosi infatti attorno al 12,28%, due punti percentuali in meno quindi di quelli ottenuti nel 2009 e oltre tre punti nel collegio neerlandofono dove nel 2009 aveva ottenuto il 23,26% dei consensi, a fronte del 20,40% raggiunto nell'attuale tornata elettorale. In totale quindi, all'ADLE (Alleanza dei democratici e liberali per l'Europa) vanno in tutto 6 seggi, e cioè i tre dell'*Open VLD* e i tre dell'*MR*; anche alla formazione dei *Verdi/ALE* (alleanza libera europea) vanno in tutto 6 seggi poiché vi confluiscono non solo quelli dei partiti «verdi» *Ecolo* e *Groen!* con un seggio ciascuno, ma anche i quattro seggi del *N-VA*; ai popolari del *PPE* vanno 4 seggi, quelli conquistati dal *CD&V*, il seggio del centro democratico umanista (*cdH*), e un seggio della formazione del *CSH* presente nel collegio germanofono; 4 seggi infine anche alla formazione socialista dell'*S&D* nella quale confluiscono i tre seggi conquistati dal *PS* e il seggio dell'omologa formazione (*SPA*) presente nel collegio germanofono.

## 6. *Primi commenti politici*

Come abbiamo poc'anzi ricordato, i cittadini belgi che il 25 maggio scorso si sono recati alle urne lo hanno fatto per rinnovare contestualmente Camera dei Rappresentati, Parlamenti della Regione di appartenenza e Parlamento europeo. È solo alla luce di questo particolare contesto che possono essere quindi letti i risultati delle elezioni europee che confermano il *trend* già emergente nel livello regionale e federale del Paese. È innegabile che le tradizionali e irrisolte fratture che caratterizzano «*le plait Pays*» siano risultate prevalenti anche in occasione delle elezioni del 25 maggio scorso, relegando così in secondo piano le questioni europee. Il Belgio è infatti da annoverare, senza alcun dubbio, tra i Paesi pacificamente a favore dell'appartenenza all'Europa e i partiti non fanno che riflettere la consapevolezza diffusa tra i cittadini che l'Europa sia in fondo una «*bonne chose*» che non deve essere messa in discussione<sup>35</sup>. Ciò spiega anche la ragione per la quale, come anche alcuni studi confermano<sup>36</sup>, l'appartenenza all'Europa non rappresenti per il Belgio un tema in grado di scaldare gli animi e sul quale, di conseguenza, possa giocarsi una campagna elettorale che infatti, anche in questa occasione, è apparsa prevalentemente incentrata su questioni interne. Certamente però la stessa vittoria dei separatisti fiamminghi – i quali, al pari dunque degli altri partiti belgi, non mettono in discussione né l'euro né l'appartenenza all'Unione Europea – va inserita nel contesto di uno scenario nuovo caratterizzato dall'avanzare delle destre euroscettiche in molti Paesi d'Europa. Anche alla luce di questo dato la valorizzazione delle singole identità nazionali posta al centro della politica di Bart de Weever<sup>37</sup> sembrerebbe porsi, ad una prima lettura, in contrasto con il processo di integrazione europea; tuttavia non bisogna sottovalutare il fatto che proprio il rafforzamento dell'Ue potrebbe essere in realtà funzionale all'obiettivo indipendentista del partito. Proprio Bart De Wever nel corso della campagna elettorale non ha mancato infatti di sottolineare come un rapido rafforzamento dell'Ue porterebbe ad un parallelo rafforzamento delle identità

<sup>35</sup> C. JADOT, *L'Europe «à la belge»*, in [www.electionsbelges.2014.blogspot.it](http://www.electionsbelges.2014.blogspot.it).

<sup>36</sup> *Id.*, *Ib.*

<sup>37</sup> S. BONACINI, *Verso le elezioni europee: il Belgio e lo spettro del separatismo fiammingo*, in [www.rivistaeuropae.eu](http://www.rivistaeuropae.eu).

locali e regionali rendendo infine il Belgio inevitabilmente superfluo, in una prospettiva «confederale», così come lo sarebbero in conseguenza tutti gli altri Stati nazionali, membri dell'Unione Europea<sup>38</sup>. Qualche segnale di dissenso rispetto alle politiche economiche europee può leggersi inoltre nella crescita del *PTB*, partito di estrema sinistra, chiaramente critico nei confronti di alcune scelte compiute a livello europeo di fronte alla crisi che ha coinvolto i Paesi dell'eurozona.

Al di là quindi di questi dati rimane tuttavia ben evidente come la tornata elettorale del 2014 si sia tutta giocata in Belgio sul fronte delle riforme istituzionali attuate e delle questioni socio-economiche presenti nel Paese. Il risultato è che oggi se è vero che un fiammingo su tre ha votato per De Wever e che, come qualche commentatore ha detto, si tratta certo di un fatto rispetto al quale non si può più «*voiler la face*»<sup>39</sup>, nuove difficoltà sembrano profilarsi all'orizzonte. Nuovamente, infatti, il Paese appare diviso in due: a nord i Fiamminghi con i nazionalisti di De Wever che non hanno mancato, sin dai primi giorni successivi alle elezioni, di reclamare la presenza in un governo con a capo il loro leader; a sud i francofoni con i socialisti di Di Rupo che non conoscono certo un'*exploit* elettorale, ma il cui risultato non va sottovalutato in ragione del fatto che si tratta pur sempre di una forza di governo e non di opposizione, al contrario dei nazionalisti fiamminghi. È indubbio che quindi la formazione del nuovo governo abbia rappresentato per il monarca e per il Paese una nuova sfida alla quale, tuttavia in questa occasione, dopo soli quattro mesi è stata data una risposta del tutto nuova rispetto al passato.<sup>40</sup> Agli inizi di ottobre infatti è stato formato un nuovo governo di destra con a capo il leader del partito liberale francofono, Charles Michel, e con la presenza, oltre che dell'*MR* di ben tre partiti fiamminghi: i liberali dell'*Open VLD*, i cristiani democratici del *CDV* e i nazionalisti del *NVA*. In particolare è quest'ultimo partito ad avere Ministeri chiave quali sono quelli dell'Interno, delle Finanze, di Difesa e Funzione Pubblica mentre per la prima volta dal 1988 il francofono *PS* si trova all'opposizione. Un nuovo volto per il governo del Belgio, nel quale il tradizionale compromesso tra forze diverse sul piano politico e linguistico sembra superato da un più chiaro orientamento a destra e da un evidente squilibrio linguistico a favore delle forze politiche fiamminghe. Novità che tuttavia sembra aver prodotto la conseguenza di mettere da parte, almeno per il momento, lo «spettro» del separatismo orientando il partito di

<sup>38</sup> Vedi R. DAGNINO, *La vittoria a metà dei nazionalisti fiamminghi in Belgio*, in *Limes*, che evidenzia come il credo dei nazionalisti fiamminghi sia il «confederalismo», «un concetto che deve ancora trovare una chiara traduzione istituzionale ma su cui, dietro le quinte, ragionano da tempo anche settori liberali e democristiani.

<sup>39</sup> Cfr. M. MAELSCHALCK, *Un flamand sur trois*, in [www.lecho.be](http://www.lecho.be), 26.5.2014.

<sup>40</sup> Una sfida alla quale tuttavia i belgi, tradizionalmente inclini al compromesso e forti delle passate esperienze, sembrano oggi presentarsi tutt'altro che impreparati. (In tema vedi tra gli altri J.-P. STROOBANTS, *Belgique: vague nationaliste flamande aux élections législatives*, [www.lemonde.fr](http://www.lemonde.fr), 25.5.2014). Dopo le dimissioni presentate lo scorso 26 maggio dal governo Di Rupo già il giorno successivo il Re Filippo – che per la prima volta procede alla formazione di un governo – ha nominato De Wever *informateur*. Dopo il fallimento di questo primo tentativo nel corso del mese di giugno il monarca ha provveduto ad affidare il compito di *informateur* al leader dei liberali francofoni (*MR*) Charles Michel. Nel corso del mese di luglio il Re ha affidato il compito di *formateurs* alla coppia costituita dal Presidente dell'*MR*, Charles Michel e al fiammingo Kris Peeters (*CD&V*). Da questo momento in poi è apparso evidente che la strada imboccata fosse quella di una coalizione «kamikaze», cioè di un governo basato sull'accordo tra *MR* e i tre partiti fiamminghi, *N-VA*, *CD&V* e *Open VLD*.

De Wever, come emerso d'altronde già nel corso della campagna elettorale, verso riforme e interventi nel settore finanziario, del tutto in linea con le richieste provenienti dall'Europa<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> Come si nota infatti «le premier parti de Flandre a mis de l'eau dans son vin séparatiste et du coup renoncé – provisoirement – à avancer vers l'indépendance. Depuis le scrutin de mai, la N-VA a plutôt joué la carte de réformes qui vont au-delà de ce que demande l'UE, facilitant la naissance du «gouvernement le plus à droite depuis 1830», d'après les commentateurs». (J.J. MEVEL, *La Belgique prend un coup de jeune et vire à droite*, in [www.lefigaro.fr](http://www.lefigaro.fr), 8.10.2014).